

II. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — DA ENTOTTO AL ZUQUALA.

Lettere del dott. LEOPOLDO TRAVERSI al sig. conte Buturlin.

(con 4 disegni nel testo)

Entotto (Galla), 4 gennaio, 1886.

Mio caro Augusto,

..... Nel mese scorso ho fatto una bella escursione al Monte Jerer, ai Laghi Adà, e al maestoso Zuquala e te ne scrivo qualche cosa, perchè vale proprio la pena. Non ho veduto luoghi nuovi, nè posso quindi dir delle novità.

Lasciai Entotto il giorno 10 dicembre e con una falange di servi e di muli (perchè qua non si può muovere un passo senza un esercito di gente e di bestie da soma) e con una guida datami dal Re mi avviai verso Rogghiè. Questo è un grosso paese musulmano, che sta sopra una collina ai piedi ed a N. del Jerer. In tutto cinque ore e mezzo di strada monotona: anzi se ne possono calcolare solamente quattro di veramente monotone: la prima ora e mezzo, cioè da Entotto alla pianura, è più variata poichè la via corre a zig-zag pei fianchi del monte ricco di vegetazione, di boschi e di caccia: poi la pianura sterminata, rotta da qualche burrone profondo, e solcata dal Grande Acaki, che venendo dal N. passa a O. del Jerer, e dopo aver raccolto le acque di tutti i torrentelli che scendono dai monti di Entotto nuovo (Dildilla) si unisce al fratello, il Piccolo Acaki, per andare poi a gettarsi nell' Hauash.

Ma torniamo a Rogghiè.

I mercati di Rogghiè sono nominati al pari di quelli dell' Aliuamba, ma la merce è speciale..... non si vede sulla piazza! Stando alle informazioni ufficiali, la tratta sarebbe finita allo Scioa e la buona volontà del Re non è sospetta; ma in sostanza l'affare non è come si vede e come pare.

Rogghiè è l'emporio del commercio degli schiavi, che costituiscono

(1) La Direzione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

la ricchezza del luogo ed è in mano quasi esclusivamente dei musulmani. Oggi persona di buona fede mi ha voluto assicurare, che pochi giorni addietro una carovana di ben 1100 (dico mille e cento) di questi infelici prese la via di Rogghiè e che un solo ragazzo potè salvarsi rifugiandosi nella casa di un Europeo residente in Entotto.

E poichè parlo di schiavi, permettimi che ti racconti un fattarello, che può forse illuminare su certi intrighi e maneggi che si fanno anche in Africa!

Il giorno 4 del mese corrente Abderrhaman si recava ad Entotto per affari, quando per la strada incontrò una carovana di *avorio nero*. Interrogati i Tigrini (gente del Gondar che conduce gli schiavi) a chi appartenesse la merce, si ebbe la risposta che viaggiavano per conto di Abderrhaman! « E dove si trova Abderrhaman? » domanda il Dankalo. Al che il Tigrino colla faccia più tosta risponde « è addietro e ci raggiungerà fra poco ». Habib, l'uomo di fiducia di Abderrhaman, entra allora in scena dicendo: « Abderrhaman non è addietro, ma è qui presente, perchè è venuto a incontrarvi! »

Immagina quello che avvenne! Il capo della carovana e i servi tutti si gettarono ai piedi di Abderrhaman per implorare il perdono, protestando che erano innocenti e che ubbidivano soltanto agli ordini ricevuti da Mohammed Abubeker, figlio del famoso Abubeker Pascià di Zeila.

Intanto Abderrhaman ha avvisato Re Menilek dell' accaduto e sta preparando un regolare rapporto al R. Commissario di Assab.

Ti ho voluto scrivere tutto questo, perchè ti possa fare un' idea del come si opera qua in Africa.

Torniamo alla mia gita.

Arrivato a Rogghiè, con non pochi stenti riuscì alla guida di trovarmi un posto per alloggiarmi colla tenda, coi servi e coi muli: ma le provviste la sera non furono troppo abbondanti, avendo lo Scium del luogo fatto orecchie da mercante alle richieste della mia guida. Questi però la mattina di poi, presto presto, per richiamare al dovere lo Scium, che non aveva ascoltato la parola del Re, ci conduce alla casa di lui. Vi troviamo la moglie, una vecchia galla, altera e disprezzante: non piegò costei a nessuna richiesta della guida, che impazientita, la fece legare e condurre presso uno Scium vicino, che persuase la ribelle a darmi da mangiare. Essa passò allora da un estremo all' altro: birra, pani, montoni, erba, orzo, grano, latte, legna, tutto improvvisò in un momento!

Ristorato un po' dell' appetito del giorno avanti, mi accinsi alla salita del Jerer.

Questo monte, di origine vulcanica, è come formato di tanti mam-

melloni immensi, dei quali il più alto è quello che si trova dalla parte di N. Non un albero vi è rimasto, ma alte erbe verdeggianti lo ricuoprono fino alla vetta: una gran parte però è coltivato ad orzo. Pochi uccelli abitano il Jerer; ma invece molte cavallette e molti daini s'incontrano su quelle vette solitarie

La salita del Jerer è ripida e faticosa assai, ma in poco più di un'ora e mezzo riesco a raggiungere la vetta pel primo: e ti assicuro che quando uno è in cima passa la fatica e il malumore.

Come si respira! Che panorama splendido! Una pianura sconfinata si stende ai piedi del monte, pianura leggermente ondulata, divisa come una scacchiera da tanti viottoli verdeggianti, limiti di tante e tante coltivazioni di orzo, di grano, di *tieff*. È curioso; accanto al campo dove il grano è già secco, un altro dov'è appena nato, un altro dove comincia appena a mettere la spica. Che fertilità! A tramontana una catenella bassa, uniforme si prolunga da Dildilla (Entotto nuovo) fino al Monte Megazèse, col quale, per la distanza, pare che si continui: mentre un precipizio immenso da quella parte interrompe il *plateau* e termina la catena.

Da una gola di questi monticelli, e precisamente da Carsa viene il Grande Acaki. Questo, come ho detto poco sopra, correndo precipitoso fra i burroni alla volta del Jerer, ad un'ora da questo monte « volge disdegnoso il muso » per andare in giri infiniti alla volta di Enduodi, ove riceve il Piccolo Acaki: poi si dirige verso l'Hauash e si scarica a ponente dello Zuquala e a poca distanza da questo. Il Grande Acaki è ricco di acque e di pesci squisiti, come non ne ho mai mangiati.

Dopo il Megazèse, che ha l'apparenza di un grande monte con un monticello acutissimo alle spalle, seguono il Berrètti e il Fantalli, monti che si disegnano sul cielo puro; e al di là di questi l'occhio si perde nelle nuvole.

Dal Fantalli poi fin verso allo Zuquala, come una cupa nebbia si discoprono gli alti monti degli Arussi-Galla, il Cerciar e, presso proprio allo Zuquala, un po' al davanti e a E. di esso, il fantastico gruppo degli Adà. Questo è formato di tanti vulcanelli spenti, bizzarri, senza un albero, disposti in linea retta da E. a O., nei crateri dei quali splendono le acque di altrettanti graziosi laghetti. Girando ancora lo sguardo verso S. s'incontra il maestoso Zuquala e poi ancora sulla destra, ma a grande distanza, i monti dei Soddù-Galla, parte dei Guraghè e davanti a loro, piccoli monticelli sparsi per la pianura. Finalmente salendo a O. e a N. s'incontrano i Becciu-Galla, il Monte Furi, Enduodi e il Vecchio Entotto col suo grazioso monte a ridosso. Dietro di loro il paese dei Metta-Galla e più lontano ancora i Meccia-Galla, ove prende origine il fiume Hauash.

Insieme a questo zibaldone, che più di una descrizione si può chiamare un indice, ti rimetto anche il giro d'orizzonte e relativi angoli presi dall'alto del monte, nonchè le relative osservazioni barometriche e termometriche. Tutto questo però senza pretese e solo come espressione di buona volontà. Non ho scritto nè fatto cose nuove, ma in ogni modo *repetita iuvant*.

Osservazioni barometriche e termometriche sul Jerer.

Giovedì 10 dicembre. Ai piedi di Rogghiè.

Ore 4 pom.: Barom. grande 559^{mm}; barom. piccolo 560^{mm}; due termom. cent. 19°.

Venerdì 11 dicembre. Al limite superiore della coltivazione dell'orzo.

Ore 11 ant.: Barom. grande 531^{mm}; barom. piccolo 532^{mm}; due termom. cent. 22°.

Vetta del Jerer.

Ore 1 pom.: Barom. grande 519^{mm}; barom. piccolo 523 1/2^{mm}; due termom. cent. 25°.

Ore 2 1/2 pom.: Barom. grande 519 1/2^{mm}; barom. piccolo 523 1/2^{mm}; due termom. cent. 22°.

Ore 3 1/2 pom.: Barom. grande 519 1/2^{mm}; barom. piccolo 523 1/2^{mm}; due termom. cent. 19°.

I barometri, come tu sai, sono due aneroidi dell' Officina Galileo di Firenze ed ho ragione di supporre che camminino abbastanza regolarmente, per essere, quasi sempre, le loro differenze minime: il barometro piccolo è compensato.

Ed eccoti ora gli angoli orizzontali presi dalla vetta dello Jerer:

Megazèse	<i>distanza 30 ore; angolo col N. magnetico</i>				64° 22'
Berrechète	»	25	»	»	81° 31'
Fantalli (Cerciar)	»	36	»	»	93° 50'
Boccan	»	12	»	»	101° 5'
Laghi Adá, Liban	»	4	»	»	195°
Zuquàla, Zuai, Mens	»	8	»	»	204° 20'
Soddù-Galla	»	»	»	»	233°
Becciù-Galla	»	»	»	»	261°
Meccia-Galla, Metta-					
Galla, M. Furi	»	7	»	»	279°
Entotto Vecchio	»	8	»	»	294°
Dildilla o Entotto Nuovo	»	»	»	»	325°

Credo che questi dati siano giusti: ciò che lasceranno a desiderare sono le distanze dedotte dalle informazioni degli indigeni, per ora: queste distanze s'intendono percorse a passo di mulo.

Il giorno 12 lasciai il villaggio ai piedi del Jerer diretto alla volta del Lago Kilolè: e dopo aver girato il monte dalla parte di levante, vado a far capo a Cofù: in tutto due ore e mezzo di via, perchè i servi e la guida non hanno voglia di camminare.

In questo misero gruppo di capanne appena vengono a sapere della mia qualità di medico, mi assediano da tutte le parti per aver rimedi e per consultarmi. Il capo del luogo poi mi conduce a vedere una povera donna affetta da tifo e in fine di vita: la gente del villaggio l'ho tutta intorno fiduciosa in un miracolo: ma sono costretto a dire che fra poco, verso il tramonto, sarebbe morta. L'annuncio non fa troppo buona impressione, avendo essi riposto ogni speranza nel *frenge*: però, verso sera, la mia profezia si avverò e questo contribuì a rialzare il mio prestigio!

A Cofù mi è successa pure un'altra bella scenetta: essendosi ammalato uno dei miei muli da sella, faccio chiamare il medico del paese più in fama di valente. Con gran mistero mi porta delle erbe secche e mi tiene questo discorso: « il vostro mulo è molto malato e la mia medicina è pericolosa: dessa o lo guarisce presto o presto lo fa morire: la debbo dare? » I servi mi guardano: il capo mi consiglia di non dare il permesso, ma io.... accordo, naturalmente: se non guariva, sarebbe morto...

Accompagnato da una turba di malati, che mi offrono dei piccoli recipienti di birra perchè dia loro qualche rimedio, lascio Cofù e dopo un'ora arrivo a un altro villaggio, a Bersicchè. Per istrada attraverso il Moggio, che raccogliendo le acque che vengono dal Boccan, va a gettarsi nell'Hauash a E. dello Zuquala.

In questo villaggio mi fanno un'accoglienza festosa e in un momento mi portano tutto il necessario.

Besicchè sta proprio sul ciglione del cratere, ove si raccolgono le acque che oggi formano il Lago Kilolè, il più ad E. di tutti gli Adà. Questo cratere ha la forma di un grande bacino, profondo e quasi uniforme: soltanto ad O. una collinetta un po' dirupata dà il tono alla veduta, del resto monotona: poche acacie ed erbe secche formano la vegetazione: due soli canneti, uno a N., l'altro a S., rallegrano col loro verde quella campagna riarsa. Le acque del lago sono salate; così quella striscia della riva rimasta ora all'asciutto pei grandi calori è coperta da una sostanza biancastra, che non è altro che sale (1). Gli indigeni approfittano di questa qualità delle acque del Kilolè per purgare le loro bestie, che ne bevono con avidità. I Galla poi di un villaggio poco distante, per avere

(1) Questo sale, inviato dal dott. Traversi insieme alle collezioni scientifiche, è ora oggetto di studio nel laboratorio del chiarissimo prof. G. Roster.

acque potabili, ove la spiaggia è più piana, cioè ad F., praticano dei fori profondi, ove per un po' di tempo l'acqua si raccoglie filtrata: però questi

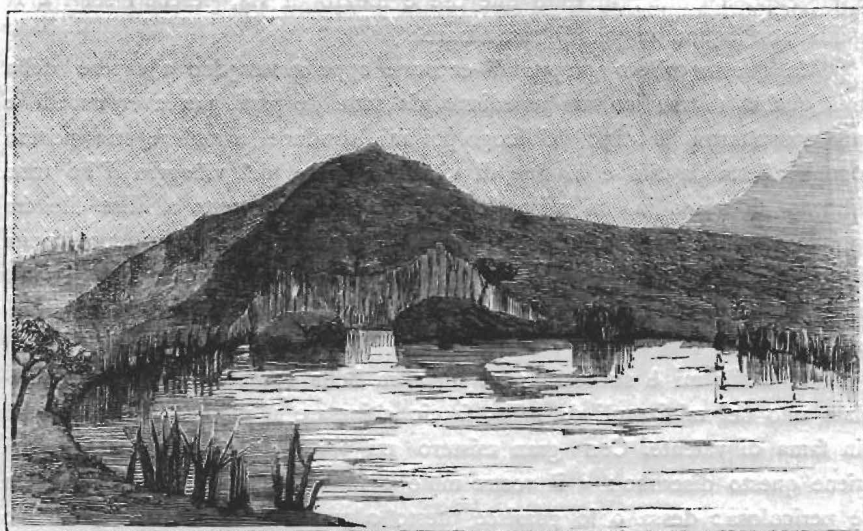


FIG. 1^a — Lago Kilolé.

fori non servono lungamente, il sale facendosi strada attraverso allo strato poroso.

Il Lago Kilolé non ha alcun emissario, ma è alimentato da scarsissime filtrazioni che si trovano a tramontana, filtrazioni dovute forse al Torrente Moggio, che scorre circa 300 metri a N. e a qualche metro più alto di livello. A giudicare dalle sponde oggi rimaste allo scoperto, all'epoca delle piogge il lago deve essere ricco di acque: ma ora è poco profondo. Il Kilolé è popolatissimo di uccelli e fenicotteri (*major et minor*), ottarde, anatre, folaghe, ecc. Non ti esagero nulla quando ti dico, che si possono contare a migliaia. Io faccio buona caccia e preparo alcune pelli, quelle che credo più importanti.

Come faccio per gli altri laghi, ti rimetto le osservazioni barometriche e termometriche.

Domenica 13 dicembre 1885. Lago Kilolé.

Ore. 12 m. Barom. grande 600^{mm}; Barom. piccolo 601^{mm}; due termom. cent. 21° 5.

Anche il giorno 14 stetti fermo a Besicché per fare un po' di caccia.

Il 15 poi presi la via di Addó, villaggio che sta proprio nel cuore di quel gruppetto di vulcanelli che si chiamano Adá propriamente. Da Besicché ad Addó si può calcolare un ora e mezza di strada tutta in pianura.

A pochi metri dal villaggio si trova uno dei Laghi Busciofù, piccolo cratere che si riempie di acqua per lo straripamento di un torrente vicino, all'epoca delle piogge. A ponente poi e sempre a poca distanza si trova un altro laghetto, pure chiamato Busciofù, che per essere profondamente incassato in un cratere e per avere il ciglione molto al disopra del livello della pianura circostante, fa pensare che possa essere alimentato da filtrazioni di laghi vicini. L'uno e l'altro sono ricchi di pesci, a dire degli indigeni, (io non ne ho veduti) e di uccelli e sono pochissimo salati: del resto non offrono nulla di notevole: le loro rive riarse, senza un albero: la solitudine e il silenzio che li circonda non rallegrano di certo lo spirito.

Arrivai in Addó in giorno di mercato e non me ne dispiacque, perchè il mercato è uno dei più importanti dei dintorni. La sterminata quantità di Galla che vi conviene farebbe supporre che i prodotti quà si riunissero in gran copia; ma la cosa è ben diversa. Relativamente al paese il mercato è ricco, ma non in ragione delle persone che vi accorrono: per un sacchetto di *berberi* o per un pugno di ceci secchi verranno venti persone da venti chilometri di distanza, come vengono dai Guraghi per portare un fascetto di cavolo nero.

Quello che più mi ha colpito sono i buoi degli Arussi, che veramente sorprendono in un paese come questo, ove gli armenti in genere non hanno che pelle e ossa. I buoi degli Arussi non sono troppo grandi, ma ben proporzionati e grassi così da far invidia ai nostri bellissimi di Valchiana. Con otto o nove talleri se ne possono avere due superbi.

Vengono in seconda linea i tessuti del Goggiam, che quà sono assai stimati, poi le pelli, i cavalli, i muli, i *berberi*, le granaglie. A ciascun genere è assegnato il suo posto e non vi è il caso che, ad esempio, chi vende i peperoni rossi si metta ove si vendono le pelli.

La cosa caratteristica è la vendita dei *berberi*, perchè là si lagrima, si starnutisce, si tosse da mille persone insieme: è una scena da ospedale!...

Oggi però la novità del giorno è stata la mia persona, anzi, per essere più esatto, le mie scarpe, che formavano l'ammirazione di tutti: le ghette, i chiodi della suola incutevano a questa buona gente un certo rispetto: al mio passaggio le turbe mi aprivano una via, ove ero passato in rivista dal capo ai piedi: i bambini al solo vedermi o piangevano, o, se potevano, si davano a scappare spaventati: le vecchie mi guardavano in cagnesco.

Però più che il grano, i buoi, le pelli, i peperoni, mi hanno colpito i tipi galla, che, senza esagerazione sono bellissimi. Figure slanciate, dalle proporzioni scultorie, ricordano il tipo dancale, migliorato, direi, riveduto e corretto, perchè il galla è in generale ben nutrito.

Le donne poi per regolarità di lineamenti, per venustà di forme,

per opulenza dell'anca, non hanno nulla da invidiare alle nostre donne, se si eccettua la nettezza e l'abito: sono addirittura delle vere matrone. La sottana delle galla è fatta di pelle di bue ben conciata, ma non spelata, con frange, stelle, chiocciole cucite, che girano attorno ai fianchi con un certo gusto artistico. Una camicetta, che fu bianca, scende fin verso alla cintura e termina l'abbigliamento. I capelli nerissimi, finamente inanellati scendono naturalmente sulle spalle e ad impedire che vengano sulla faccia sono trattenuti da un nastro posto circolarmente, dal quale ne partono due altri all'altezza delle tempie, paralleli, e che vanno a rannodarsi al primo nella parte posteriore del capo.

Le Galla sono amantissime di conterie, che portano in gran quantità al collo, e di braccialetti di ottone, di avorio, di rame: e con questo metallo formano una specie di collane pesantissime. Dai gingilli che hanno addosso mi ricordano la Madonna di Loreto!....

Ma seguito coi laghi.

Fra i due Busciofù di Addó e a una mezz'ora circa dal villaggio, si trova l'Arsedi, quello che il povero marchese Antinori chiamò « Lago Verde » dal colore che danno alle acque di questo lago una quantità infinita di piccolissime alghe che vi si trovano sospese (1). Come gli altri, non ha torrenti che lo alimentino, nè emissari: è salato ed è il più grande di tutti. L'Arsedi ha la forma di un 8, colla massima apertura a S. e misurerà nella sua maggior lunghezza metri 1200 circa e nella sua maggior larghezza metri 600. Questo lago, come veduta di paesaggio, è il più attraente di tutti quelli veduti, per quanto lasci molto a desiderare esso pure. Le rive della piccola apertura sono ripidissime e malagevoli, cosicchè più volte minacciai di ruzzolare nel lago: e sono coperte di alte erbe secche, mentre in basso rompe la monotonia della campagna arsa un folto canneto verdeggianti, popolato da una miriade di uccelli. Nel resto, a S. una piccola balza a picco con un magno sicomoro; a O. una montagnola brulla brulla: a E. la riva più pianeggiante, ma sassosa e biancastra per deposito di sali: qui si trovano due superbe acacie; ed ecco l'Arsedi.

Osservazioni barometriche e termometriche del Lago Arsedi:

16 Dicembre 1885.

Ore 9 1/2 ant. Barom. grande 602^{mm}; barom. piccolo 603^{mm} 1/2; due term. cent. 18°.

Ore 12 mer. Barom. grande 601^{mm} 1/2; barom. piccolo 603^{mm}; due term. cent. 20°.

(1) Vedi BOLLETTINO del giugno 1880, p. 401, agosto 1881, p. 585. — Il march. Antinori, che vide per primo e descrisse tutti i laghi qui indicati, diede a questo il nome di Lago Arsadè. Vedi BOLLETTINO, *ibid.* (N. d. D.).

Da Addó il 17 di buon mattino mi portai a Caggiema, villaggio poco lontano dal primo, ad un quarto d'ora forse al di là del Cialalacá e dell'ultimo Buscioftù.

Il Cialalacá, più che un lago, come è stato chiamato da alcuni, è un un'immensa palude erbosa, che si forma anno per anno all'epoca delle piogge: anzi quando la siccità è forte, la palude si secca e quindi l'aria non è sana.

Il Buscioftù poi ha l'aspetto di un gran buco, profondo, a picco, fondo forse una sessantina di metri. Stando sul ciglione osservai una cosa che non sapevo spiegare: le acque avevano l'aspetto come del marmo giallo di Siena. Allora per un sentiero scosceso, che in alcuni punti è un precipizio, scesi fino all'acqua e vidi che era coperta di una sostanza giallognola, spumosa come se fosse una sostanza grassa, ove gli uccelli passando segnavano come tante strisce intrecciate, tortuose che dall'alto prendevano l'aspetto di venature.

L'essere disceso fino alle acque mi procurò anche il piacere di vedere tutta la stratificazione, per essere la riviera in una sua parte dirupata.

Ti faccio alla meglio lo schizzo di questa stratificazione, come io l'ho veduta. Al pelo dell'acqua si osserva prima un immenso filone di roccia vulcanica (1), al quale sovrasta un sottile strato di *humus* (2), coperto alla

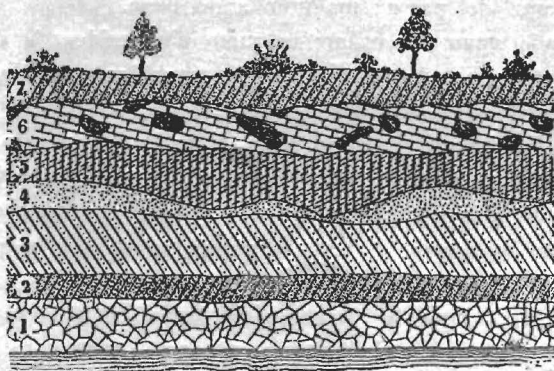


FIG. 2ª — Stratificazione sul Lago Buscioftù.

sua volta da una roccia stratificata, che è senza dubbio un arenaria (3). Superiormente a questa e nelle parti sinuose sta allogata una certa quantità di sabbia e ghiaja finissima, rappresentata nello spaccato dalla punteggiatura (4). Segue ancora uno strato di terra (5) e poi altra roccia stratificata contenente piccole bombe vulcaniche (6), finalmente un ultimo strato di *humus* piuttosto sottile (7). Fra strato e strato dell'arenaria trapela una

sostanza biancastra, che è la stessa che si trova disciolta nelle acque di tutti i laghi che ti ho descritti e che hanno pur tutti la stessa costituzione geologica.

Al villaggio di Caggièma, per procedere regolarmente, mi giunsero varie lettere dall'Italia e una comunicazione della onorevole Società Geografica Italiana.....

Il giorno 18 levai il campo da Caggièma diretto alla volta del maestoso Zuquala, del superbo Zuquala

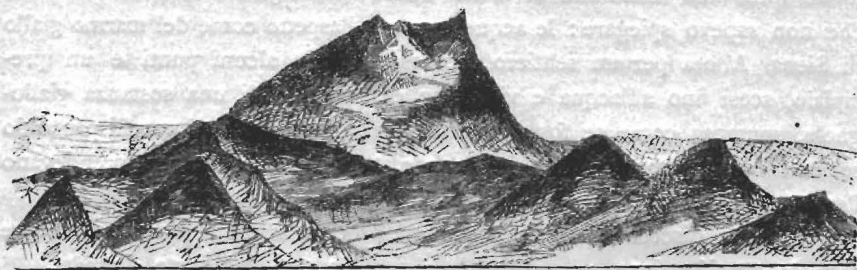


FIG. 3^a — *Monte Zuquala.*

In questo tratto di via, se la mia stella non mi avesse assistito, avrei dovuto ricordarmi del paese: ma tutto andò bene.

Allorquando stavo per voltare la punta più occidentale degli Adà, un servo mi chiamò per andare a tirare a una magnifica gazzella, e io m'incamminai naturalmente per quella parte: nell'attraversare un prato, le altissime erbe secche mi tolsero la vista di un buco profondo e *patatràc...* vi precipitai dentro, quando proprio stavo per imbracciare il fucile. Dovevo essermi rovinato e invece me la cavaì con una contusioncella al fianco destro, che non m'impedì di andare avanti, nè di fare a piedi l'ascensione dello Zuquala.

Manco male! Ecco le avventure dolorose, i malanni toccatimi in tutto il tempo che manco dall'Italia: mi posso contentare, non è vero?

In cinque ore di cammino lento, lento, dedotte le fermate, attraversai la fronte degli Adà, la vallata, che sta fra questo e lo Zuquala e arrivai ai piedi del cono vulcanico. In tutta la strada percorsa in quel giorno non trovai un filo d'acqua, dimodochè per bere e far bere, giunto allo Zuquala, dovetti internarmi su per un burrone, ove scarsissime filtrazioni forniscono l'acqua ai villaggi vicini. Su pel torrente una falange di buoi attende il suo turno per dissetarsi: è una miseria in questo paese la mancanza di acqua.

Lo Zuquala ha la forma di un cono immenso, ripidissimo, isolato in

una pianura sterminata. Gruppi di capanne se ne incontrano fino alla cima: nel più basso di questi gruppi andai a piantare la tenda, ad Homber, villaggio che conterà forse seicento abitanti, nel recinto del gran prato del luogo: sono accolto festosamente e provvisto di birra.

Il ministro di Dio, che è l'Alaca Tahajù, dopo pochi momenti dal mio arrivo, viene a trovarmi nella tenda con un branco di preti e dopo scambiati i complimenti d'uso m'invita in casa sua.

L'Alaca è un ometto sulla quarantina, dal viso prognato e dagli



FIG. 4ª — *Ritratto dell'Alaca Tahajù.*

occhietti furbi: parla molto volentieri, ma parla col naso e lesto, lesto, sì che riesce difficile a capire quello che dice. Quando parla, pare che mastichi un'orazione: ogni tanto poi manda un sospiro; che somiglia ad un sibilo, mentre con un curioso torcimento di collo guarda il cielo in atto di compunzione. Vado con lui a casa, ove mangiando, assisto al pasto dell'Alaca e dei suoi preti.

Sopra una gran tavola rettangolare, fatta di canne intrecciate, stanno

delle montagne di pane di *tieff* e in cento grandi scodelle gli intingoli fatti con farina di ceci e d'olio, credo, di una specie di girasole : attorno, attorno si accovaccia tutta la schiera di quei ministri di Dio, che vennero a trovarmi nella tenda e in un batter d'occhio i monti di pane spariscono. Questo misero pasto è condito da grossi *uancia* (bicchieri di corno) di birra, che fanno il loro effetto : infatti a fine di pasto, quando vennero serviti del grano e dei ceci cotti, alcuni di loro, con delle voci da far venire la pelle d'oca ad un sordo, senza ritmo nè metro, intuonarono delle ariette sacre, che credo non debbano aver fatto piacere neppure a Domine Dio.

La mattina del 19 feci la salita del monte propriamente, non ti so dire con quanta fatica per l'erta ripidissima. Come ti ho detto poco avanti, tutto il versante N. dello Zuquala è popolato di capanne : ed ora aggiungo che anche le coltivazioni di orzo e di ortaggi si estendono fino alla cima ; anzi a pochi metri da essa ho notato una piantagione di Musa 'Nsete bellissima, ciò che vuol dire essere il clima dello Zuquala caldo più che temperato.

Credo impossibile poter descrivere adeguatamente la bellezza di questo monte : per credere bisogna vedere. Il sentiero, che fin verso la cima corre quasi dritto su pei fianchi della montagna, lassù si fa tortuoso, intricato, come se volesse tutto d'un tratto scoprire gli incantesimi, che si trovano sulla vetta, per far più grata sorpresa al visitatore : chiude il sentiero un gruppetto di alberi che accrescono la curiosità. Quando poi, superate tutte queste difficoltà, l'occhio crede di spaziare in un orizzonte sconfinato, attraverso agli olivi, alle conifere, ai bambù, si presenta un laghetto incantevole, annidato nel cratere del monte che lo cinge di una corona di punte irregolari, frastagliate e bizzarre che lo rendono sempre più bello.

Il grande bacino è regolare come una coppa di cristallo e tutto verdeggianti per erbe fresche : il quadrante da E. a N. è vestito di alberi, gli unici che siano sfuggiti alle mani vandaliche degli Abissini, perchè da quella parte è la chiesa : e nei luoghi sacri non è permesso cacciare nè tagliare una fronda.

La vista del lago, la quiete alta e profonda, ti assicuro, sollevano lo spirito !

Girando sul ciglione del cratere, il panorama varia ad ogni passo, sempre bello, sempre incantevole. Andando da N. verso ponente si disegnano a grande distanza i monti di Dildilla, di Entotto nuovo, di Meccia : poi i Ciabò-Galla, i Soddù-Galla e a S. proprio lo Zuai, il lago misterioso, del quale non si hanno ancora notizie soddisfacenti : a ponente dello Zuai s'intravede un altro lago, che gli indigeni dicono immenso, ma non posso sapere più di quel che vedo.

Chi alimenta questi laghi, che senza dubbio sono molto grandi? Quale è il loro emissario? Mistero! (1). Per quanto dall'alto dello Zuquala abbia cercato col canocchiale un torrente, un filo d'acqua qualunque, non sono riuscito a vederne alcuno, anzi dalla notizia raccolta, che in certe epoche dell'anno intorno allo Zuai si prendono le febbri, mi nasce il dubbio che le acque si debbano ritirare nei mesi della siccità, ciò che farebbe pensare alla mancanza di una sorgente: ma di questo ad altro tempo.

Lo Zuai nella sua maggior lunghezza, da E. a O., giudicato così ad occhio e croce, lo stimo da 30 ai 40 chilometri: visto dall'alto dello Zuquala, pare una grande striscia d'argento, ove si specchiano due isole, la più grande delle quale è chiamata Zuai.

Stando alle relazioni degli indigeni, le isole sarebbero cinque, ma io non ne ho vedute che due. La grande isola si trova proprio nel centro del lago ed ha la forma di due grandi mammelloni riuniti, come vedrai dallo schizzo che ti rimetto. L'isola è abitata da gente non ancora sottomessa a Re Menilek e che, pare, conserva dei libri molto preziosi per la storia del paese, ciò che desta l'appetito del Re: però c'è l'acqua.... e i desideri e i disegni saranno per lungo tempo soltanto progetti.

Al di là dello Zuai, si veggono in lontananza i monti di Mens, presso i quali, raccontano, si trovano ancora altri laghi: ma sono tutti *si dice* contraddittori, perchè questa gente, piuttostochè dire « la tal cosa non la so », colla faccia più tosta infila una frottole: in ogni modo, quello che sarà, o io o altri lo vedremo.

È dalla parte che ti ho descritta fin qui che si può seguire l'Hauash per lungo tratto. Questo fiume, scendendo veloce dai monti di Meccia, passa fra il monte Furi e i Becciù-Galla diritto come una freccia alla volta dello Zuquala, presso il quale riceve l'Acaki: gira attorno al monte, ma non troppo discosto: volge verso gli Arussi, che costeggia e si perde poi d'occhio quando fa il giro verso N.-E.. Per quanto sia vicino alla sorgente, è ricco d'acqua e, dicono, di coccodrilli e di pesci, fra i quali forse trovasene uno elettrico, almeno stando alle cose che mi hanno raccontate.

A S.-O. si mostrano a grande distanza gli alti monti dell'Arussia, i cui abitanti sono lo spavento degli Abissini: questa pure è un'incognita per noi: nessun bianco ha posto ancora il piede in quel paese, che deve essere molto ricco e interessante (2).

(1) Al seguito di una spedizione militare di Re Menilek, il dott. Traversi ed il conte Pietro Antonelli poterono esplorare, più tardi, nel maggio 1886 il Lago Zuai. V. BOLLETTINO dell'ottobre 1886, pag. 799, aprile 1887, pag. 267. Vedi anche *Bollettino del Club Alpino Italiano*, mese di maggio 1887.

(2) Vedi BOLLETTINO, *ibid.*

Segue poi il Cerciar e i monti già veduti dal Jerër, dei quali non ho ancora potuto prendere gli angoli. Immagina da questi cenni che stupenda veduta si deve godere dallo Zuquala!

La pianura, che circonda il monte per molti e molti chilometri, bene irrigata e meglio coltivata, potrebbe essere il granajo di una nazione. Oggi la coltivazione si riduce a pochi ceci e granaglie — quanti bastano per il consumo giornaliero dei pochi abitanti.

Lo Zuquala è luogo sacro ed è quasi tutto abitato da preti e da monache, cenciosi e luridi. Sulla vetta v'è una specie di convento, ove i monaci, raccontano, conducono una vita la più austera.

La fantasia degli indigeni ha popolato questo luogo di leggende e di spiriti: e veramente il sito non potrebbe essere più adatto. Un mio servo pratico del luogo mi fa da cicerone. Passando vicino a tre alberi di specie diversa, ma così vicini fra loro da farne quasi uno solo, mi dice che quelli rappresentano le persone della SS. Trinità: in altro luogo mi mostra due grandi massi ravvicinati tra loro così, da permettere il passaggio solamente alle persone magre. Ebbene questo strano compasso di spessezza rappresenta per gli Abissini l'indice della bontà!...: chi passa fra i due massi è in grazia di Dio, chi non riesce è nella grazia del diavolo!... E bisogna vederli questi fanciulloni, come si contorcono, come si allungano, come si graffiano per passare....

Il mio bravo cicerone m'invita alla prova; ... ma, per la prominenza di certe rotondità, mi libero alla meglio dall'invito.... Se per caso non riuscivo, sarei stato preso in cattivo concetto!...

Sulle acque del lago poi le persone sante veggono di notte un fuoco: da un'altra parte mi fa vedere una specie di caverna, ove stanno sessanta leoni e sessanta leopardi, che non escono se non di notte!... E via di questo passo, me ne racconta un'infinità e mi magnifica come portentose e miracolose le acque del lago per tutte le malattie.

Una cosa mi ha colpito: presso il lago vi sono alcuni alberi tutti unti di burro, con anellucci di ferro ai rami, con chiocciole, gingilli di ferro al piede: interrogato il cicerone che cosa significavano quelle offerte, non seppe dirmi altro: « sono i Galla che portano il burro, gli anelli, ecc., ecc. ». Potrebbe essere che i Galla dello Zuquala, non ancora ferventi cristiani convertiti, ricordassero una loro adorazione per gli alberi....

Un'altra cosa sullo Zuquala. Persone degne di fede, mi raccontano che per la festa di Addó si riunisce sul monte una quantità di persone in cerca di grazia dalle acque miracolose del lago: storpiati, sifilitici, tutta la caterva di cronici, le donne sterili e la solita turba dei curiosi, dei buon-temponi, dei fanatici e di quelli che cercano avventure: la festa si celebra

di notte ed è più che una festa, un'orgia: esaltati, ebbri non hanno più ritegno nè pudore: le donne si mescolano nel bagno agli uomini, cantano, saltano, urlano come invasi dallo spirito e qualche grazia le acque di Addó la concedono.

Ora la parte seria.

Eccoti i pochi angoli orizzontali e le osservazioni fatte sullo Zuquala il 19 dicembre 1887:

Arussi	<i>distanza</i>	60	<i>chilom.</i>	<i>Angolo col N. Magnetico</i>	150° 45'
Lago Zuai	»	40	»	»	186° 15'
Altro lago	»	60	»	»	199° 15'
Monte Medra Kebol	»	50	»	»	225° 15'
Soddù-Galla	»	50	»	»	258° 15'
Ciabò Galla	»	80	»	»	297° 30'
Meccia Galla	»	—	»	»	323° 15'
Furi	»	—	»	»	336° 15'
Entotto	»	—	»	»	340° 45'

Osservazioni barometriche e termometriche:

Ore 10 antim.

Barom. grande 530^{mm} 1/2; barom. piccolo 533^{mm}; due term. cent. 20°.

Ore 11 antim.

Barom. grande 529^{mm} 1/2; barom. piccolo 532^{mm} 1/2; due term. cent. 21°.

E con i ringraziamenti più sinceri per tutto quello, che hai fatto e fai per me, ti stringo di gran cuore la mano.

Il tuo aff.mo amico

DOTT. LEOPOLDO TRAVERSI.